



Gaio Giulio Cesare
Progetto AUREUS-classe VF
prof.ssa Marisa Panetta
a.s. 2018-2019

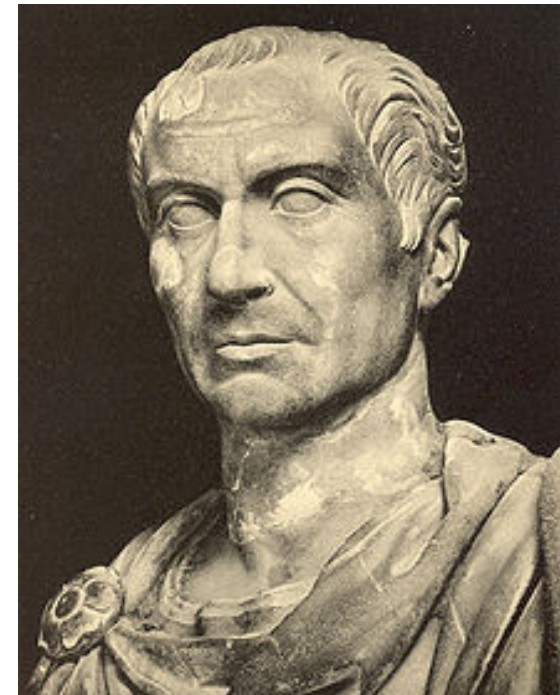
Gaio Giulio Cesare nella storiografia

LA VITA

Dal 100 A.C. al 60 A.C.

Cesare nacque il 13 o il 12 luglio del 100 a.C. in un quartiere romano chiamato “Suburra” da una nota famiglia, la “Gens Iulia”. A 16 anni ripudiò la promessa sposa Cossuzia per sposare Cornelia minore che era la figlia di Lucio Cornelio Cinna. Durante la dittatura di Silla a Cesare fu intimato di divorziare da Cornelia poiché non era di origine patrizia, ma egli rifiutò. Allora Silla, poiché non aveva obbedito a un suo ordine, voleva ucciderlo, ma dovette desistere per i numerosi appelli rivoltigli dalle Vestali che prevedevano un futuro glorioso per Cesare. Cesare per la paura scappò in Sabina e, arrivato alla giusta età, divenne legato del pretore Minucio Termo in Asia. Finito questo periodo di servizio militare, rimase in Cilicia come patrizio romano sotto il comando di Servilio Isaurico.

Quando Silla si dimise dalla carica di dittatore nell’80, Cesare tornò a Roma nel 78 ovvero dopo la morte di Silla, allora iniziò come esponente del partito dei *populares* e nemico degli *optimates* la sua carriera nella quale mostrò una grandissima intelligenza politica.



*Busto di Cesare in
uniforme militare.*

Cesare fu eletto questore nel 69, un periodo in cui il clima politico romano stava cambiando grazie alla fine della dittatura sillana. Durante quest'anno, Cesare si recò in Spagna Ulteriore governata dal propretore Vetere, nella quale si dedicò all'attività giudiziaria. Nel 65 fu eletto edile curule e, inoltre, divenne leader del movimento popolare, mentre nel 63 divenne pontefice massimo dopo la morte di Quinto Cecilio Metello Pio. In questo stesso anno Lucio Sergio Catilina irruppe nella scena politica tentando a più riprese di ottenere il potere. Questo ne aveva già organizzata una nel 66 a cui lo stesso Cesare prese parte, la congiura di Cesare e di Crasso, per rendere quest'ultimo dittatore e per non escludere Catilina dal potere, fallì. Quando nel 63 la seconda congiura di Catilina fu scoperta da Cicerone, le responsabilità di Cesare, allora pontefice massimo, forse complice dei congiurati, non emersero con chiarezza, per questo non subì alcuna conseguenza nelle repressioni che vennero attuate.

Dopo la morte di Cornelia nel 68 egli sposò Pompea, nipote di Silla. Nel 61 fu eletto governatore della provincia della Spagna Ulteriore e acclamato "imperator" dopo le operazioni militari contro i Lusitani. Una volta tornato a Roma gli fu tributato il trionfo a cui, in seguito, dovette rinunciare, in quanto per celebrarlo avrebbe dovuto mantenere le sue vesti militari e restare fuori dalle mura di Roma. Comunque egli si candidò nel 60 e nel 59 fu eletto console.

Nel 60 Cesare stipulò un'alleanza strategica con due tra i maggiori capi politici dell'epoca ovvero Crasso e Pompeo. Questo accordo venne chiamato "il primo triumvirato" ed era un accordo tra privati. I tre dominarono effettivamente, sebbene illegalmente, la Repubblica. Cesare fu eletto console per il 59 a.C. e fece approvare una legge agraria che ordinava la distribuzione delle terre ancora disponibili per contrastare la povertà della plebe.

Proconsolato di Cesare

La guerra in Gallia

Durante il consolato con l'appoggio dei triumviri e mediante un plebiscito, Cesare ottenne il proconsolato delle provincie della Gallia Cisalpina e dell'Ilirico per 5 anni, con un esercito costituito da tre legioni. In seguito ottenne anche la provincia della Narbonense. L'intera Gallia era una regione occupata da popolazioni celtiche che da sempre avevano minacciato il dominio di Roma verso Nord e, dopo l'incendio del Campidoglio del 390, avevano stravolto la concezione romana dello straniero come "barbaro", accentuandone i caratteri arretrati e rozzi. Mentre era ancora a Roma, Cesare venne a sapere che gli Elvezi erano sul punto di attraversare il territorio della Gallia Narbonense.

Egli, non avendo uomini a sufficienza per contrastare l'esercito nemico e disponendo solo della legione X, fece distruggere il ponte sul Rodano per bloccare gli Elvezi e per reclutare un maggior numero di truppe. Dopo aver fortificato la riva del Rodano, rifiutò agli Elvezi l'autorizzazione ad attraversare pacificamente la Gallia Narbonense. Essi, dunque, attraversarono il territorio dei Sequani, vennero sconfitti da Cesare a Bibracte (58 a. C.). A questi fu dato l'ordine di tornare nel loro territorio d'origine.

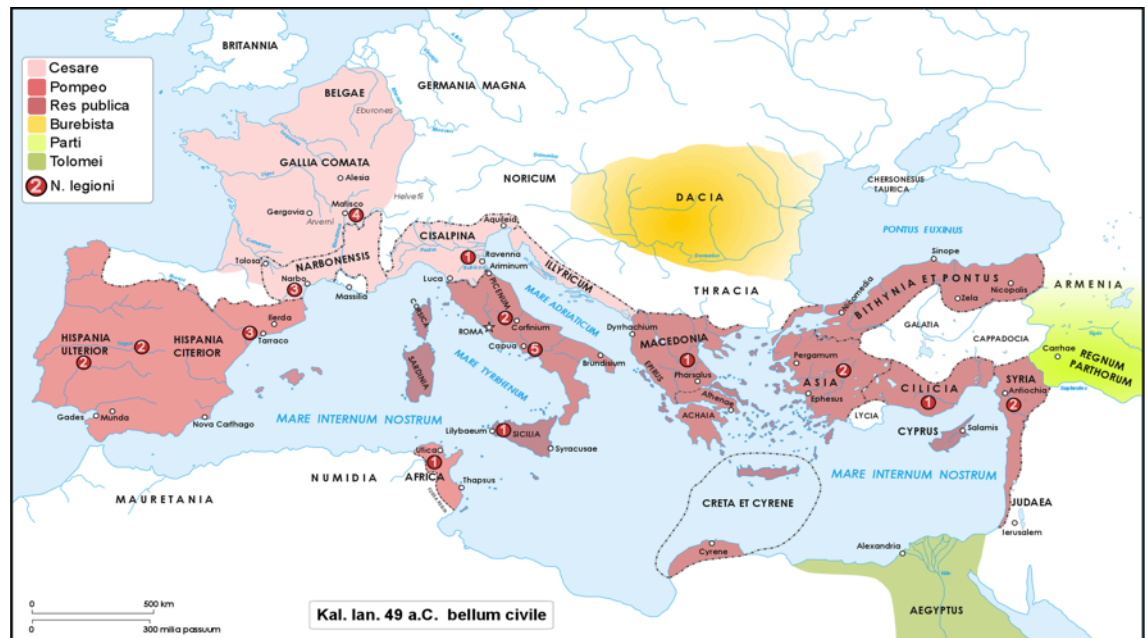


La resa di Vercingetorice secondo Lionel-Noël Royner (1899).



I Galli, in seguito, chiesero a Cesare la possibilità di riunirsi in un'assemblea generale per fronteggiare il problema dei Germani guidati da Ariovisto. Questi aveva già invaso la Gallia ed era stato convinto a rientrare entro i propri confini ottenendo, poi, il titolo di "rex atque amicus populi Romani". Cesare cercò dunque di stipulare insieme a lui un accordo che, però, rifiutò. Egli quindi lo affrontò a Mulhouse dove i Germani risultarono sconfitti.

Il mondo romano allo scoppio della guerra civile (1° gennaio 49 a.C.). Sono inoltre evidenziate le legioni distribuite per provincia



Dopo aver svernato nella Gallia Cisalpina nel 57, Cesare decise di portare guerra nel nord della Gallia. In quell'anno vinse i Nervi e sottomise il Paese dei Belgi. Nel 56 sconfisse i Veneti dell'Aremorica e mentre il suo luogotenente Publio Crasso, figlio del triumviro, occupava l'Aquitania, sbaragliò i Morini e i Menapi, portando a termine l'occupazione della Gallia Belgi. Nel 55 il proconsole disperse i Tenteri e gli Usipeti e, per compiere un'azione dimostrativa contro i loro alleati, fece costruire un ponte sul Reno, attraversò il fiume e devastò sia il paese dei Sigambri sia quello degli Ubi. Si volse, quindi, alla Britannia, ancora più a Nord della Gallia, organizzando due spedizioni nel 55 e nel 54, ma trovò fiera resistenza. Ritornato indietro, dovette fronteggiare le agitazioni organizzate specialmente da Ambiorige, capo degli Eburoni, e contro di lui dovette condurre una guerriglia sfibrante e sterile. La ribellione dei Galli raggiunse il suo culmine nel 52, sotto la guida di Vercingetorice, re degli Arverni. Cesare prese Avarico, fallì davanti a Gergovia, ma dopo aver costretto Vercingetorice a rifugiarsi ad Alesia, lo assediò. Mediante un'azione militare assai astuta, vinse lo scontro finale (52 a. C.) e lo mandò prigioniero a Roma. Quindi, con azioni risolutive contro i popoli non ancora soggiogati, compì l'opera di conquista della Gallia. La vittoria contro così tante popolazioni barbare venne compiuta soprattutto grazie alla genialità tattico-militare di Cesare e alla grande fedeltà che i suoi soldati nutrivano per il proprio comandante. Finì così la ribellione gallica e Roma divenne padrona di un'immensa estensione territoriale.



*Giulio Cesare
incoronato*

VERSO LA GUERRA CIVILE

Il triumvirato con Pompeo e Crasso, rinnovato nell'accordo di Lucca (56 a. C.), si era sciolto con la morte di Crasso durante la guerra contro i Parti (53 a. C.), e Pompeo, approfittando dell'assenza di Cesare, era diventato di fatto padrone di Roma. Quando Cesare, alla fine della Guerra Gallica, pose la candidatura al consolato, Pompeo pretese che egli fosse presente a Roma dopo aver depresso l'*imperium*.

Cesare allora, che non voleva mettersi in tal modo alla mercé di Pompeo, si preparò al conflitto armato. Dichiarato nemico pubblico dal Senato, nel gennaio del 49 a. C.), varcò il Rubicone, confine della *Respublica*, violando la legge che vietava la presenza nel territorio dello Stato di militari armati. In sostanza, Cesare voleva avere sotto mano le sue fedeli legioni nell'atto di farsi deferire il consolato, mentre ciò non poteva essere consentito da Pompeo il quale, pur volendo primeggiare, teneva lontane nella Spagna le sue legioni e mirava così ad assicurarsi una specie di principato legale che molti oligarchici erano propensi ad accettare.

LA GUERRA CIVILE

Iniziata la guerra, Pompeo fuggì in Puglia e poi in Grecia per riorganizzare l'esercito. Occupata Roma e l'Italia, Cesare si recò in Spagna dove sconfisse le legioni di Pompeo prima di volgersi contro lo stesso Pompeo, che in Grecia aveva allestito un grande esercito, sconfiggendolo nel 48 a.C. a Farsalo. Fuggito in Egitto per trovare protezione, Pompeo fu ucciso da Tolomeo XIII, re egizio che voleva ingraziarsi Cesare.

Tra 47 e 46 a.C. Cesare sbarcò in Africa e in Oriente: pose sul trono d'Egitto Cleopatra, una valida alleata per Roma e pronunciò la celebre frase «*veni, vidi, vici*» dopo la vittoria a Zela. A Tapso sbaragliò i pompeiani rimasti.

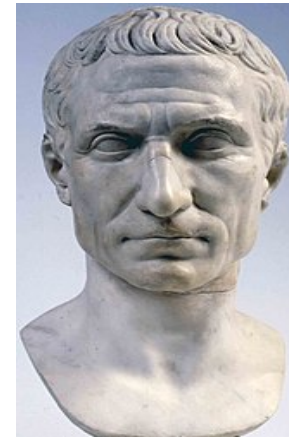
La guerra civile, raccontata da Cesare nel *De bello civili*, terminò con la battaglia di Munda del 45 a.C. durante la quale Cesare distrusse le ultime truppe fedeli a Pompeo e alla *Repubblica*.

LA DITTATURA DI CESARE

Nel 45 a.C. Cesare si garantì un erede adottando Ottaviano e nel 44 a.C. si fece eleggere dittatore a vita divenendo il più potente tra i Romani. Una volta acquisito il potere assoluto iniziò a trasformare le istituzioni statali in senso monarchico, perché era convinto che Roma non potesse più essere governata come una Repubblica e che l'ordine potesse essere mantenuto solo da una forte personalità.

Cesare durante il suo governo:

- assegnò terre agli agricoltori e ai soldati
- inserì nel Senato membri fedeli
- riformò il calendario
- estese il numero dei cittadini romani dando più diritti a tutti
- promosse opere pubbliche
- rafforzò i confini e creò nuove colonie.



*Busto di Cesare
esposto ai Musei
Vaticani*



Le Idi di marzo e l'assassinio di Cesare

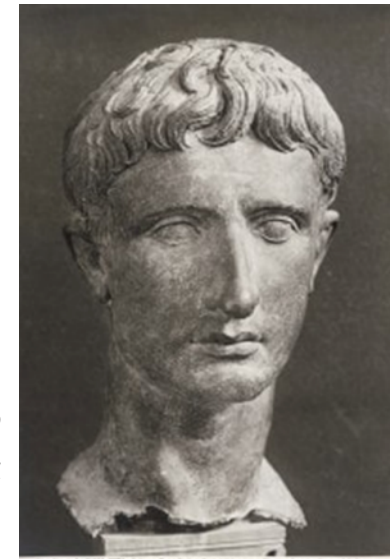
L'opposizione a Cesare degli aristocratici e del Senato non era però ancora spenta. Il 15 marzo del 44 a.C., il giorno delle Idi di marzo secondo il calendario romano, trovò compimento la congiura organizzata da sessanta senatori contrari al potere personale di Cesare, che si consideravano custodi e difensori della tradizione repubblicana e che erano guidati da Marco Giunio Bruto e Gaio Cassio.

Si racconta che arrivato al Senato, Cesare venne circondato dai congiurati che iniziarono a pugnalarlo. Capendo di essere senza scampo e avendo visto il figlio Bruto andargli contro, Cesare si coprì il capo e, prima di morire ai piedi della statua di Pompeo, pronunciò la frase: «*Tu quoque, Brute, fili mihi?*».

Con l'assassinio di Cesare la Repubblica non venne salvata. Le Idi di marzo avevano messo in evidenza la crisi dei valori del Senato e non potevano cancellare l'eredità lasciata da Cesare: l'idea di uno Stato guidato da una forte personalità che spianò la strada all'ascesa di Ottaviano e alla nascita dell'Impero.



Statua di Giulio Cesare a Parigi



Testa di Ottaviano Augusto, conservata ai Musei Vaticani

Gaio Giulio Cesare nella letteratura

Le opere

Introduzione

Caio Giulio Cesare nacque a Roma nel 100 a.C. dalla *gens Iulia*, ormai in decadenza, e domina la scena politica della metà del primo secolo: con lui infatti termina la Repubblica e inizia la dittatura. Cesare, come altri (Augusto, Adriano, Marco Aurelio) scrisse opere letterarie di grande importanza nella stessa letteratura latina.

Nel suo modo di gestire il potere, troviamo due elementi: le armi e la *clementia*. Infatti i Romani stessi adottarono un metodo molto efficace per controllare le province: usavano metri diversi per ogni popolo sottomesso, tenendo in conto le sue caratteristiche.

Questo, secondo molti studiosi, è anche il motivo per cui l'Impero ebbe tanto successo. Così Cesare comandava: con le armi solo quando era l'unico mezzo disponibile. Di Cesare rimangono solamente i *Commentarii*, poichè purtroppo le altre opere sono andate perse.

Delle opere perdute fanno parte i componimenti poetici, scrisse infatti una tragedia, *Oedipus*, e un poema, *Laudes Herculis*. Accanto alla poesia, Cesare coltivò anche gli studi grammaticali e compose un trattato, *De analogia*. Lui infatti era un analogista: sosteneva che nel sistema linguistico tutto dovesse essere soggetto a regole precise.

Conosciamo poi l'*Anticato*, un piccolo libro in cui Cesare si contrapponeva a Catone. Nella storiografia di Cesare la divinità non ha un ruolo: egli non racconta mai un prodigio, un sogno o una profezia: il tutto è *sive casu sive consilio deorum immortalium*, “o per caso o per volere degli dei immortali”. Da sempre sappiamo che la letteratura latina ha come modello quella greca. In Cesare, infatti, questo è sottolineato dal fatto che non si usa mai la prima persona, ma la terza persona, proprio come faceva Senofonte, un poligrafo greco, vissuto nel V-IV secolo a. C.

I *Commentarii* sono due: *Commentarii De bello Gallico* e *Commentarii De bello civili*, le opere maggiori di Cesare, poiché sono state conservate interamente: una sulla guerra gallica (*De bello Gallico*), avvenuta durante il suo proconsolato in Gallia, e l'altra sulla guerra civile tra Cesare e Pompeo degli anni 49-45 a.C. (*De bello civili*).



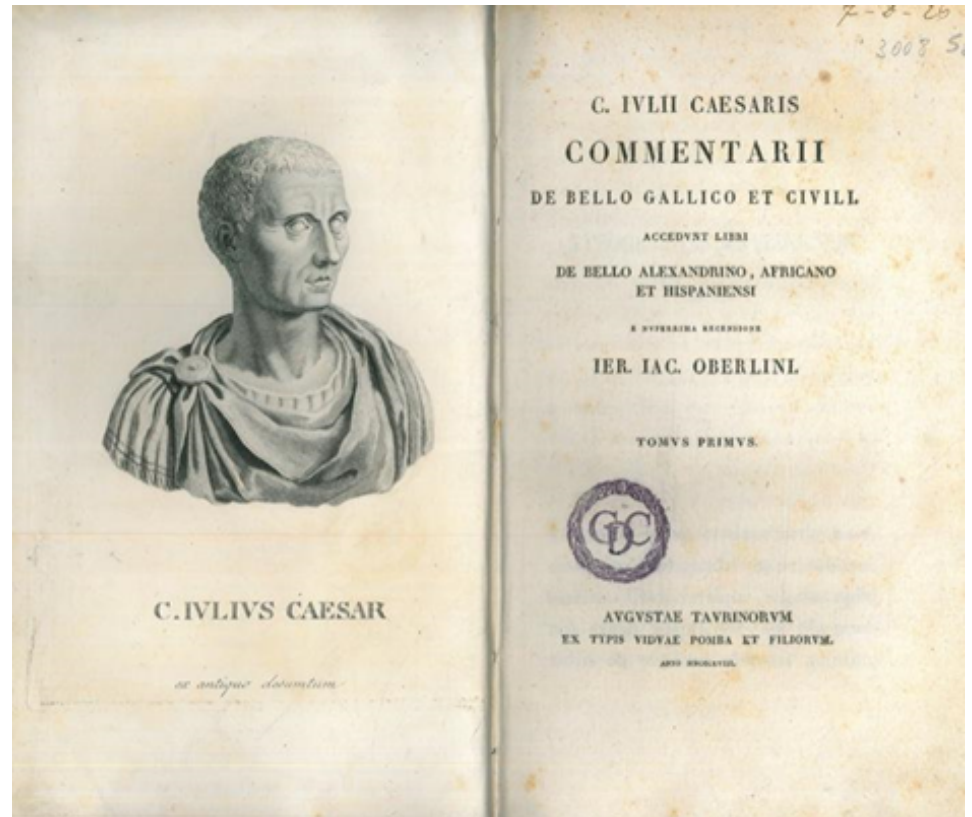
Guerra civile Romana

De bello Gallico

- Il *De Bello Gallico* è composto da sette libri che narrano ciascuno un anno di guerra .
- All'interno dell'opera viene narrata la conquista della Gallia dal 58 al 52 a.C.;
- L'aspetto dominante è quello militare, perciò Cesare dedica grande attenzione a **QUESTIONI DI STRATEGIA BELLICA** : i Romani si contrappongono ai Galli non tanto per il valore guerriero, ma per la capacità di organizzare razionalmente la guerra. Non mancano, inoltre, gli episodi brutali ai quali Cesare non cerca giustificazioni morali, illustrando solamente i motivi strategici che ne hanno determinato la necessità e descritti sempre attraverso un grande rispetto per il valore militare del nemico.



- Ha particolare rilievo anche il TEMA ETNOGRAFICO, infatti non mancano accenni e osservazioni sugli usi e costumi delle popolazioni varie che i Romani avevano bisogno di conoscere per poter dominare. Dettagliate sono anche le descrizioni dei luoghi. Cesare per produrre tali descrizioni utilizza le osservazioni fatte durante la propria esperienza e numerosi fonti greche.



De bello civili

- Il *De Bello Civili* è la seconda opera di Gaio Giulio Cesare che si è conservata.
- E' composta da 3 libri, o *Commentari*, che parlano della guerra civile nella quale si scontrano Pompeo e Cesare.
- Il periodo trattato è quello a cavallo tra il 49 e il 48 a.C., e i due anni della guerra civile.
- Nel primo libro si parla del periodo tra il gennaio del 49 a.C. e il settembre dello stesso anno, quando si è agli albori del conflitto; il secondo libro tratta il lasso di tempo fra settembre e ottobre, infine il terzo commentario parla di ciò che succede dal dicembre del 49 a.C. fino al novembre del 48 a.C.

- Nel racconto, Cesare si mostra come un uomo rispettoso delle leggi e un fautore della pace che, pur di raggiungere questo obiettivo, cerca più volte d'incontrarsi con Pompeo per evitare lo scontro, inseguendolo addirittura fino a Brindisi.



«Le idi di Marzo»

Scheda di lettura del libro di Valerio Massimo
Manfredi

1. Analisi del titolo

Nel titolo l'autore riporta la data storica delle Idi di marzo del 44 a.C., giorno dell'assassinio di Cesare.

2. Riassunto della vicenda

Si fa riferimento alla congiura di coloro che programmarono, in gran segreto, il cesaricidio. La vicenda si apre la mattina del 7 marzo per concludersi tra il 16 e il 20 marzo del 44 a.C. Manfredi racconta della lotta tra cesariani e anticesariani prima del fatidico giorno.

Cesare ormai è stanco e malato. Ma sembra voler ancora sfidare la sorte; non ascolta, infatti, le raccomandazioni della moglie né dell'augure Spurinna e, inconsapevole, si reca alla curia di Pompeo, dove perde la vita in seguito ad un attentato. La vicenda segue il corso storico degli eventi.

3. Narratore

Il narratore è esterno-impersonale.



4. Contesto storico-sociale in cui è ambientata la vicenda

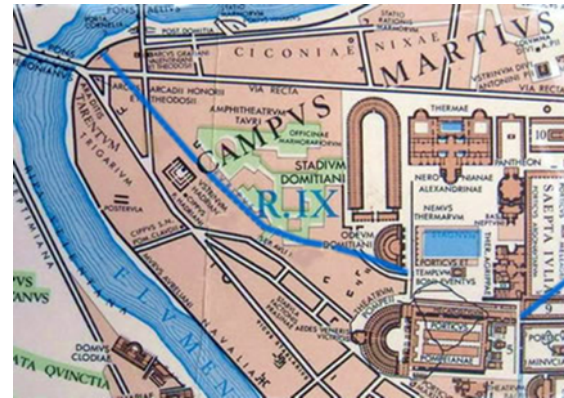
La vicenda è ambientata nel marzo del 44 a. C. Ci troviamo a Roma durante la dittatura di Caio Giulio Cesare.

5. Sistema di valori emergenti

Si dà grande importanza alla lealtà personificata soprattutto in Silio, in Antistio e nel centurione Publio Sestio, uomini fedeli che non abbandonano mai Cesare. Altro valore rilevante è il perdono di Cesare verso diversi personaggi, sostenitori di Pompeo durante la Guerra civile, molti dei quali parteciperanno alla congiura contro di lui. Anche l'onore in battaglia gioca un ruolo fondamentale nella storia.

6. Rapporto fra luogo di ambientazione e mondo esterno

Il racconto si svolge in diversi luoghi importanti di Roma, come la *Domus Publica*, la *Via Sacra*, la Casa delle Vestali, il Campo Marzio, il Foro e l'isola Tiberina. Cesare si trova a percorrere diversi tratti dell'antica città per compiere il suo dovere. Durante le uscite il suo centurione Silio sembra avvertire il pericolo, ma Cesare, apparentemente, non se ne cura. L'unico ambiente, in cui percepisce sicurezza è la sua casa. Sono presenti salti temporali, contrassegnati da data e ora.



Il campo marzio



La Casa delle vestali

7. Caratteristiche esteriori e psicologiche dei personaggi

Caio Giulio Cesare, il *dictator perpetuus*, ma ormai affaticato, si circonda di amici, molti di questi traditori. E' consapevole di potersi fidare di pochi ormai, tra cui il medico Antistio e il centurione Publio Sestio. I nemici di Cesare sono molti, primi fra tutti Cassio Parmense, Decimo Junio Bruto, Gaio Casca Servilio, Gaio Cassio Longino, Gaio Trebonio, Marco Junio Bruto, Petronio, Publio Casca Servilio, Quinto Ligorio, Publio Ruga e Tillio Cimbro Lucio, i promotori della congiura. Tutti uomini rancorosi, anche se spesso, salvati dal perdono di Cesare. Tra gli aiutanti principali si collocano: il personaggio di fantasia Silio, fedele e zelante centurione, Publio Sestio, centurione valoroso, detto "il bastone" e Antistio, medico di fiducia di Giulio Cesare.



*"La morte di Cesare" di Vincenzo Camuccini
(Napoli, Museo di Capodimonte)*



*Busto di
Giunio
Bruto*

8. Temi simbolici

Temi simbolici principali sono il potere e il doppio. Sono molti, nel testo, gli uomini accecati dalla sete di potere. Diversi tra gli amici di Cesare diventano traditori del loro comandante e del loro stesso amico. Viene portato avanti un doppio gioco meschino fino al giorno delle Idi di marzo.

9. Miti che si evidenziano

Il mito maggiormente evidenziato è quello della perfezione. Cesare aspira ad essa per il suo impero, ma negli ultimi giorni si rende dolorosamente conto di esservi molto lontano, spesso anche a causa delle stesse lotte interne tra Romani e di rancori non ancora sopiti dopo la fine della guerra civile con Pompeo.

10. Messaggio dell'autore

L'autore invita a non dimenticare la storia, ma a coltivarla e a conoscerla al meglio. Nel suo romanzo storico fa sì che si apprezzino intrighi e avvenimenti del passato.

11. Scelte stilistiche e linguistiche

Il registro linguistico è medio-alto, a volte arricchito dall'uso di termini ricercati. La sintassi è articolata, fluido il periodare. I capitoli sono numerati secondo i numeri romani e divisi al loro interno dalle indicazioni su data ed ora, in latino.

Gaio Giulio Cesare nella cultura greco-latina

Confronto tra la **Vita di Cesare** in Svetonio e
in Plutarco

Gaio Svetonio Tranquillo



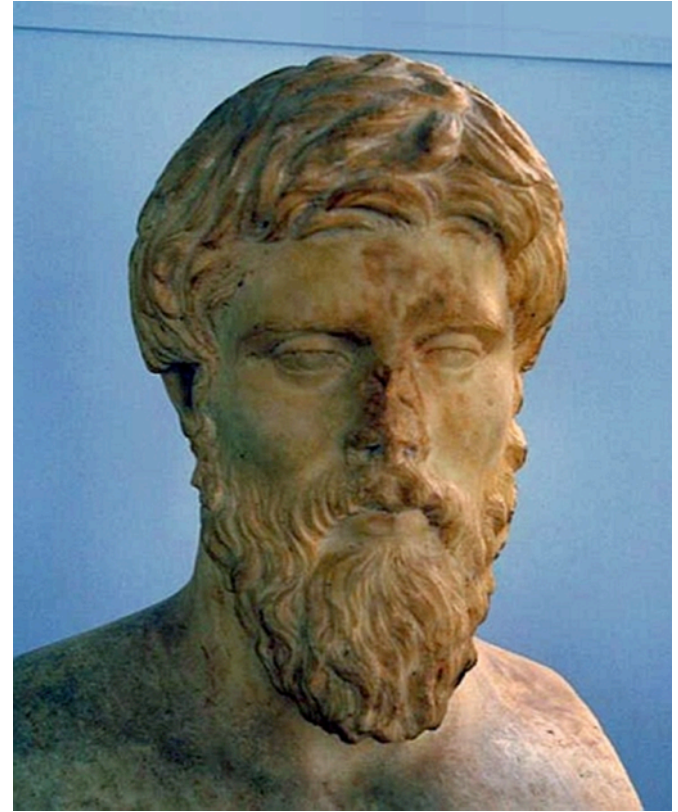
Svetonio

Gaio Svetonio Tranquillo nacque attorno al 70 d.C. forse ad Ostia. Nonostante le origini non patrizie, Svetonio studiò non solo grammatica e letteratura, ma anche retorica e giurisprudenza, diventando avvocato di Plinio il Giovane, che, prima di morire, lo affidò a Setticio Claro, prefetto del pretorio dell'imperatore Adriano, che ottenne per lui la carica di segretario dell'imperatore, cioè sovrintendente degli archivi e curatore della corrispondenza imperiale: ciò gli permise di avere accesso ai documenti di archivi e alle biblioteche imperiali.

Anche la data di morte non è del tutto sicura, ma si colloca tra il 126 e il 161 d.C.

Plutarco

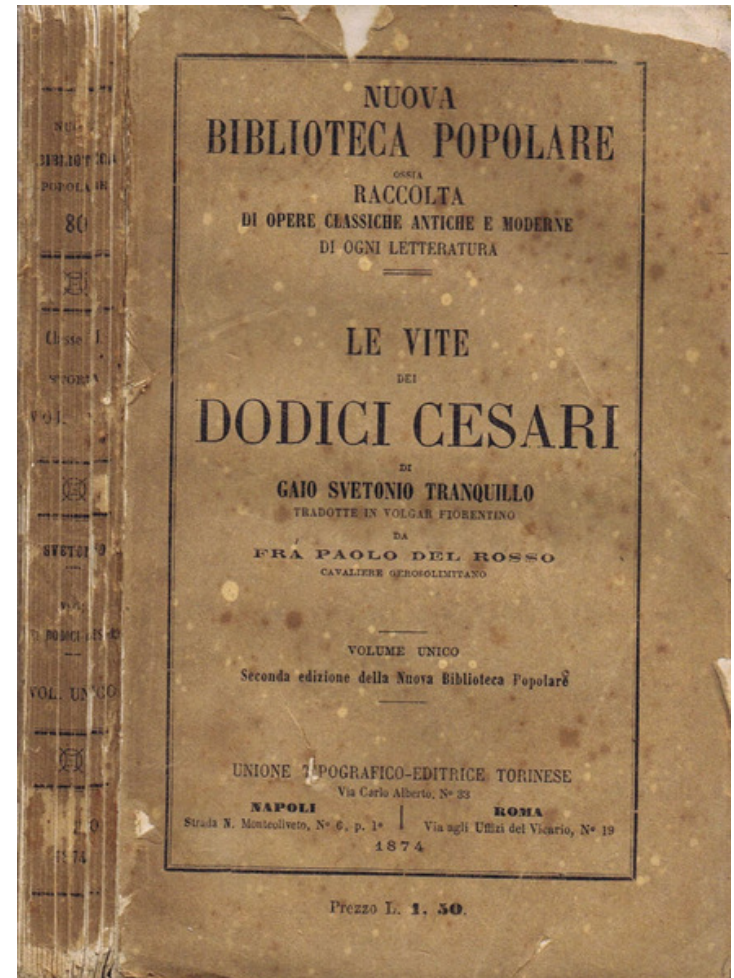
Plutarco nacque a Cheronea, in Beozia, intorno al 46 d.C., si suppone da una famiglia ricca. Nel 60 d.C. si sarebbe stabilito ad Atene dove avrebbe frequentato il filosofo platonico Ammonio e ne sarebbe divenuto il più brillante discepolo. Studiò la retorica, la matematica e la filosofia platonica. Nel 66 d.C. ebbe modo di vedere, durante il suo viaggio, l'imperatore Nerone. Tornato ad Atene, istituì nella sua casa una specie di Accademia impostata sul modello ateniese. Nel 70 sposò Timossena, una donna di Cheronea colta e di buona famiglia. Da lei ebbe cinque figli. Plutarco visitò poi l'Asia e fece frequenti viaggi in Italia, soggiornando anche a Roma, presso la corte imperiale. Probabilmente visse a Roma tra il 72 e il 92 dove conobbe l'imperatore Vespasiano. Durante questo soggiorno, gli venne concessa la cittadinanza romana. Successivamente, ebbe da Traiano la dignità consolare e nel 117 d.C. l'imperatore Adriano gli conferì la carica di procuratore. Eusebio racconta che morì forse nel 119, pur se molti indizi portano a date che vanno oltre il 120-125.



Busto di Plutarco, museo archeologico di Delfi

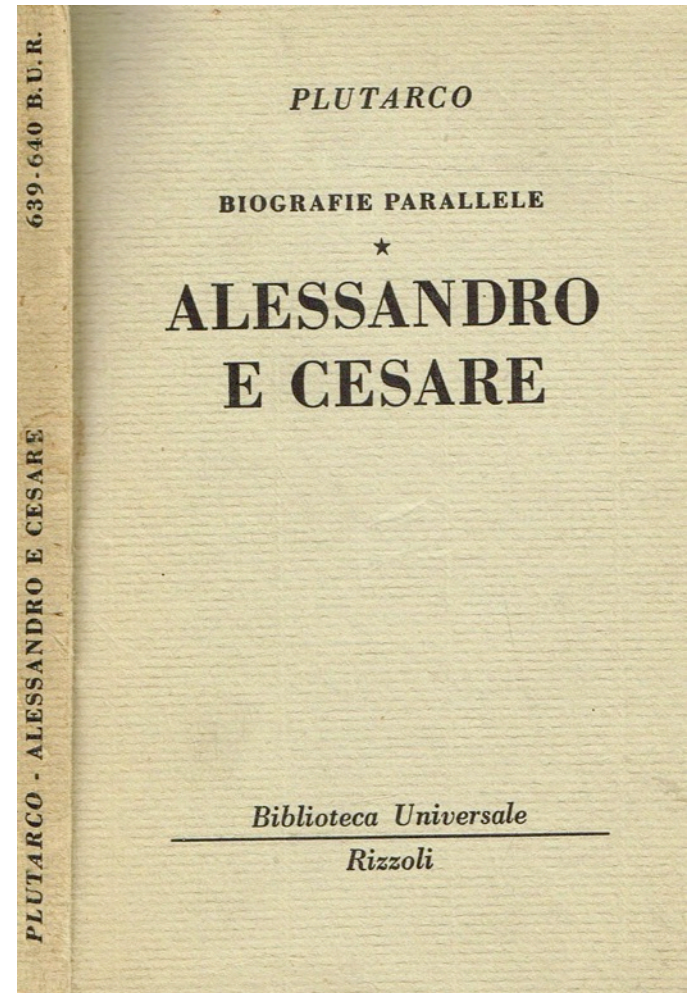
Il De vita Caesarum di Svetonio

Come membro della corte imperiale e sovrintendente degli archivi e delle biblioteche imperiali, Svetonio aveva a disposizione documenti di prima mano, fonti utili per il suo lavoro e agli storici moderni per la ricostruzione del periodo. Tuttavia egli si servì anche di fonti non ufficiali quali scritti propagandistici, diffamatori e anche testimonianze orali. Svetonio descrive ogni imperatore nel *De vita Caesarum*, opera di otto libri in cui narra la vita dei primi dodici regnanti (Giulio Cesare, Ottaviano Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Otone, Vitellio, Vespasiano, Tito e Domiziano) e segue lo stesso schema: inizia dando notizie sulla famiglia dell'imperatore, gli studi compiuti, il *cursus honorum* prima di raggiungere il potere, la vita pubblica (come le operazioni militari e le leggi promulgate), poi la vita privata (come gli affetti, l'aspetto fisico, le manie e i gusti sessuali). Per finire Svetonio narra l'ultimo periodo della vita dell'imperatore, la morte, i funerali e tutto ciò che li riguarda.



Cesare in Plutarco

Nelle *Vite Parallele*, Plutarco mette a confronto importanti personaggi storici della cultura greca, con personaggi altrettanto rilevanti della cultura latina: in particolar modo Alessandro Magno e Gaio Giulio Cesare. Tra le fonti di Plutarco vi furono certamente gli storici greci Erodoto, Tucidide, Senofonte, Polibio e Teopompo. Per quanto riguarda gli autori latini si può escludere quasi certamente che Plutarco li abbia letti direttamente, in quanto è egli stesso a confessare nella *Vita di Demostene* che non ha mai imparato il latino se non in tarda età. Notevole è l'uso di aneddoti ed episodi minori utili alla caratterizzazione del personaggio.



Confronto fra il Cesare svetoniano e plutarchiano

Svetonio descrive Cesare come un personaggio negativo: un politico corruttore che grazie alla sua eloquenza sazia la sua sete di potere con ogni mezzo, amato dal suo esercito e dal popolo, una persona fredda che non si fa scrupoli per arrivare a ciò che vuole. Svetonio ne parla così anche a causa dell'influenza della società aristocratica del tempo che era contro il regime autocratico.

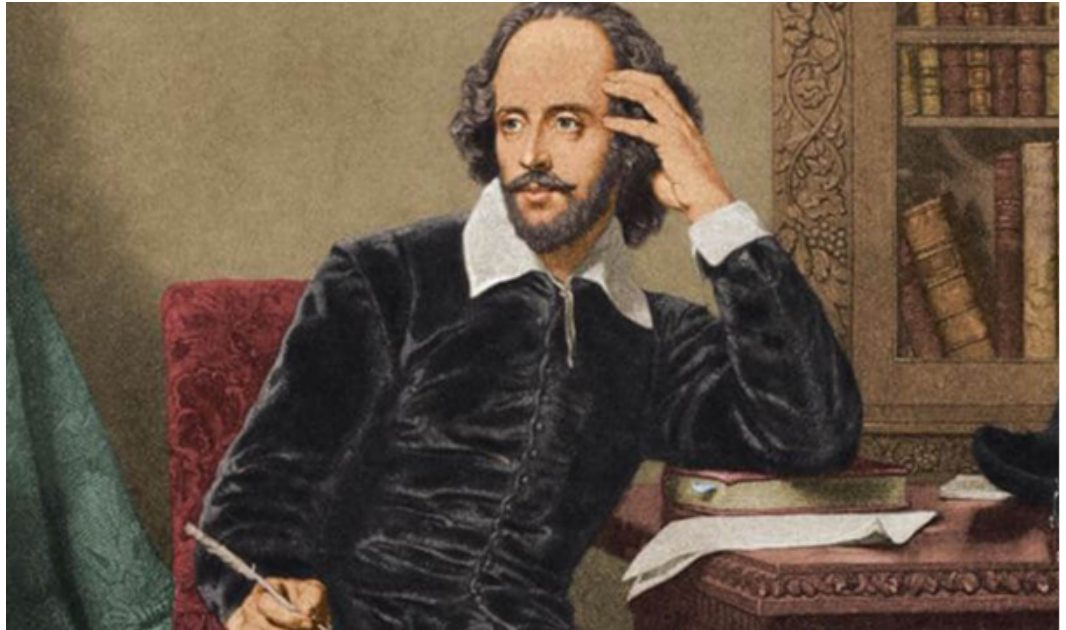
Dal testo di Plutarco risulta, invece, evidente che quest'ultimo non ha una concezione totalmente negativa di Cesare, infatti le sue qualità sono esaltate ed egli descrive una personalità autoritaria e carismatica capace di esaltare le masse volgendole a suo favore. Plutarco pone più attenzione alle campagne in Gallia, facendo conoscere ai lettori determinati particolari accattivanti e coinvolgenti, infatti le scene descritte sono cariche di pathos. Plutarco fa ciò arricchendo la vicenda con elementi di fantasia, talvolta svelando sentimenti e forti emozioni provate da Cesare.

Gaio Giulio Cesare in William Shakespeare

Julius Caesar

The Tragedy of Julius Caesar is a history play and tragedy by William Shakespeare, believed to have been written in 1599. It is one of several plays written by Shakespeare based on true events from Roman history, which also include Coriolanus and Antony and Cleopatra.

Although the play is named Julius Caesar, Brutus speaks more than four times as many lines as the title character; and the central psychological drama of the play focuses on Brutus' struggle between the conflicting demands of honour, patriotism, and friendship.



Plot

The play opens with two tribunes discovering the commoners of Rome celebrating Julius Caesar's triumphant return from defeating the sons of his military rival, Pompey. The tribunes, insulting the crowd for their change in loyalty from Pompey to Caesar, attempt to end the festivities and break up the commoners, who return the insults. During the feast of Lupercal, Caesar holds a victory parade and a soothsayer warns him to "Beware the ides of March", which he ignores. Meanwhile, Cassius attempts to convince Brutus to join his conspiracy to kill Caesar. Although Brutus, friendly towards Caesar, is hesitant to kill him, he agrees that Caesar may be abusing his power. They then hear from Casca that Mark Antony has offered Caesar the crown of Rome three times and that each time Caesar refused it with increasing reluctance, in hopes that the crowd watching the exchange would beg him to accept the crown, yet the crowd applauded Caesar for denying the crown, upsetting Caesar, due to him wanting to accept the crown. On the eve of the ides of March, the conspirators meet and reveal that they have forged letters of support from the Roman people to tempt Brutus into joining.



Brutus reads the letters and, after much moral debate, decides to join the conspiracy, thinking that Caesar should be killed to prevent him from doing anything against the people of Rome if he were ever to be crowned. After ignoring the soothsayer, as well as his wife Calpurnia's own premonitions, Caesar goes to the Senate. The conspirators approach him with a fake petition pleading on behalf of Metellus Cimber's banished brother. As Caesar predictably rejects the petition, Casca and the others suddenly stab him; Brutus is last. At this point, Caesar utters the famous line "Et tu, Brute?" ("And you, Brutus?", i.e. "You too, Brutus?"), concluding with "Then fall, Caesar!" The conspirators make clear that they committed this murder for the good of Rome, not for their own purposes, and do not attempt to flee the scene. Brutus delivers an oration defending his own actions, and for the moment, the crowd is on his side. However, Mark Antony makes a subtle and eloquent speech over Caesar's corpse, beginning with the much-quoted "Friends, Romans, countrymen, lend me your ears!".



Antony (George Coulouris) kneels over the body of Brutus (Orson Welles) at the conclusion of the Mercury Theatre production of Caesar (1937–38)

In this way, he deftly turns public opinion against the assassins by manipulating the emotions of the common people, in contrast to the rational tone of Brutus's speech, yet there is method in his rhetorical speech and gestures: he reminds them of the good Caesar had done for Rome, his sympathy with the poor, and his refusal of the crown at the Lupercal, thus questioning Brutus's claim of Caesar's ambition; he shows Caesar's bloody, lifeless body to the crowd to have them shed tears and gain sympathy for their fallen hero; and he reads Caesar's will, in which every Roman citizen would receive 75 drachmas. Antony, even as he states his intentions against it, rouses the mob to drive the conspirators from Rome. Amid the violence, an innocent poet, Cinna, is confused with the conspirator Lucius Cinna and is taken by the mob, which kills him for such "offenses" as his bad verses. Brutus next attacks Cassius for supposedly soiling the noble act of regicide by having accepted bribes.

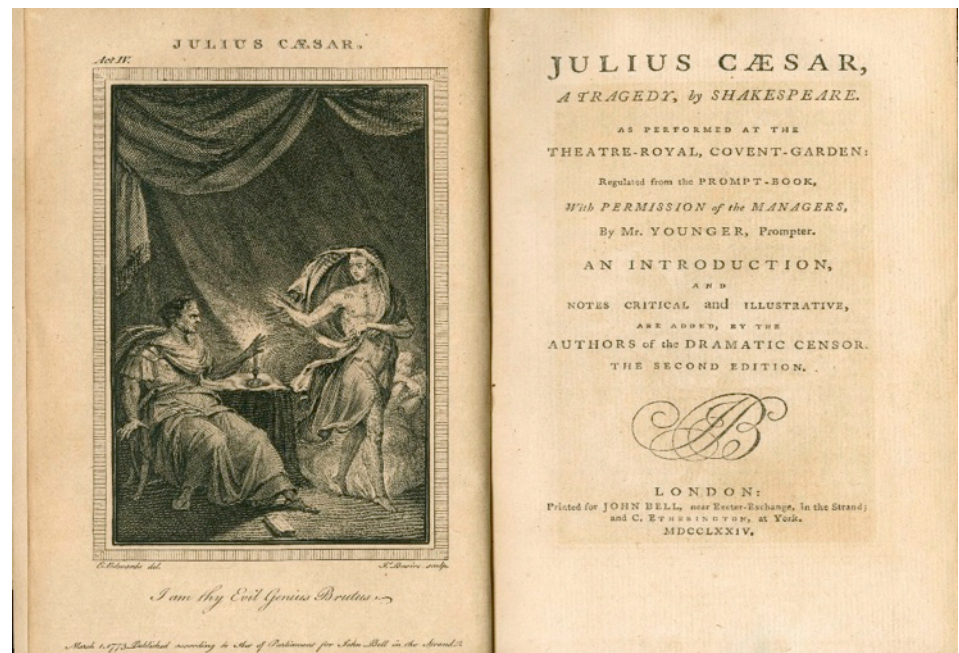
("Did not great Julius bleed for justice' sake? / What villain touch'd his body, that did stab, / And not for justice?") The two are reconciled, especially after Brutus reveals that his beloved wife committed suicide under the stress of his absence from Rome; they prepare for a civil war against Mark Antony and Caesar's adopted son, Octavius, who have formed a triumvirate in Rome with Lepidus. That night, Caesar's ghost appears to Brutus with a warning of defeat. (He informs Brutus, "Thou shalt see me at Philippi.").



Julius Caesar at the Oregon Shakespeare Festival, 2017

At the battle, Cassius and Brutus, knowing that they will probably both die, smile their last smiles to each other and hold hands. During the battle, Cassius has his servant kill him after hearing of the capture of his best friend, Titinius. After Titinius, who was not really captured, sees Cassius's corpse, he commits suicide. However, Brutus wins that stage of the battle, but his victory is not conclusive. With a heavy heart, Brutus battles again the next day. He loses and commits suicide by running on his own sword, held for him by a loyal soldier. The play ends with a tribute to Brutus by Antony, who proclaims that Brutus has remained "the noblest Roman of them all" because he was the only conspirator who acted, in his mind, for the good of Rome.

There is then a small hint at the friction between Mark Antony and Octavius which characterises another of Shakespeare's Roman plays, Antony and Cleopatra.



Deviations from Plutarch

William Shakespeare to write this tragedy, he used as a main source the "parallel lives" of Plutarch.

- Shakespeare makes Caesar's triumph take place on the day of Lupercalia (15 February) instead of six months earlier.
- For dramatic effect, he makes the Capitol the venue of Caesar's death rather than the Curia Pompeia (Curia of Pompey).
- Caesar's murder, the funeral, Antony's oration, the reading of the will and the arrival of Octavius all take place on the same day in the play. However, historically, the assassination took place on 15 March (The Ides of March), the will was published on 18 March, the funeral was on 20 March, and Octavius arrived only in May.
- Shakespeare makes the Triumvirs meet in Rome instead of near Bononia to avoid an additional locale.
- He combines the two Battles of Philippi although there was a 20-day interval between them.

- Shakespeare gives Caesar's last words as "Et tu, Brute?" ("And you, Brutus?"). Plutarch and Suetonius each report that he said nothing, with Plutarch adding that he pulled his toga over his head when he saw Brutus among the conspirators, though Suetonius does record other reports that Caesar said in Greek "καὶ σὺ, τέκνον;" (Kai su, teknon?, "And you, child?") The Latin words Et tu, Brute?, however, were not devised by Shakespeare for this play since they are attributed to Caesar in earlier Elizabethan works and had become conventional by 1599

Shakespeare deviated from these historical facts to curtail time and compress the facts so that the play could be staged more easily. The tragic force is condensed into a few scenes for heightened effect.



Gaio Giulio Cesare e la religione

Cesare diviene *divo*

La tradizione ebbe inizio con la dichiarazione del Senato della divinizzazione di Giulio Cesare dopo la sua uccisione nel 44 a.C., atto che scosse l'opinione pubblica di Roma.

Dal greco ἀποθεῶν, il termine *Apoteosi* indica il procedimento di divinizzazione di una persona. L'apoteosi di un imperatore era essenzialmente un atto politico attuato dal successore dell'imperatore. Tale processo prevedeva la creazione di un'immagine di cera dell'imperatore riccamente vestito e seduto, esposta in pubblico per un certo numero di giorni, dopo di che veniva bruciata all'aperto su di una pira funeraria, a simboleggiare l'ascensione al cielo.

Giulio Cesare divenne Divo, dopo la celebre morte nelle idi di marzo. La tradizione della divinizzazione ebbe infatti inizio con quest'illustre figura storica. Egli fu il primo personaggio della storia di Roma a divenire una divinità, per mezzo dell'autorizzazione del Senato. Gli venne dedicato un vero e proprio tempio al Foro Romano, nel cuore della vita politica di Roma.

Giulio Cesare, come noto, è il punto di rottura tra la Roma Repubblicana e quella Imperiale, il suo ruolo storico, le sue imprese sono alla base della scelta della divinizzazione, che sarà estesa anche agli imperatori di Roma, almeno all'inizio dell'era imperiale. Cosa comportava? Ponendo sul piano del sacro la figura del predecessore, il successore automaticamente si dichiarava discendente dal divino.

L'apoteosi è, quindi, il viaggio, che il defunto compie, lasciando il mondo terreno verso quello degli dei di cui diviene parte integrante.

Cesare e la religione cristiana

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Vangelo secondo Matteo 22,15-21

«Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio»

Al tempo di Gesù si era consolidato in Giudea il dominio politico di Roma. L'imposta da pagare in moneta romana ne era il segno tangibile. Il fatto però sollevava perplessità. Il dominio dell'imperatore in alcun modo doveva mettere in dubbio il riconoscimento di Dio come esclusivo signore del popolo di Israele. Gesù qui intende riaffermare una cosa semplice: Dio è Dio, cioè solo Dio è Dio. Gesù si fa portare un denaro e chiede di chi sia l'immagine e l'iscrizione. Sentito che si tratta dell'imperatore, pronuncia il detto, a lui attribuibile: "Quello che è dell'imperatore, restituitelo all'imperatore". Dice non "datelo", ma "restituitelo", perché è suo, c'è la sua immagine e iscrizione. Gesù quindi ritiene legittimo il pagamento del testatico all'imperatore romano. Ma non si ferma qui e manifesta ciò che più gli sta a cuore: "Ma quello che è di Dio, restituitelo a Dio". Gesù proferendo tali parole vuole rimarcare la differenza tra potere spirituale e potere temporale. Quindi replica agli uomini 'subdoli', emissari dei sacerdoti, i quali sperano in una sua risposta negativa che permetta loro di denunciarlo ai Romani.

Cristo però non cade nel tranello e con le sue parole insegna che si deve obbedire alle leggi degli uomini, senza trascurare i doveri verso Dio. E quindi sostanzialmente, un invito ad agire con correttezza ed equità. A Cesare, che in realtà non è Giulio Cesare, ma Tiberio Cesare (14-37 d. C.), dunque, va pagato il tributo, ciò che deriva dal suo potere. Ciò vuol dire anche riconoscerne l'autorità, restarne sottomessi, poiché il cristiano non può essere un anarchico che si schiera contro lo Stato, contro l'autorità politica. E di fronte a Cesare sta il diritto di Dio, cioè la vita umana.



John Singleton Copley,
Date a Cesare, 1782

Gaio Giulio Cesare nell'arte

Il Foro di Cesare

Cesare decise per prima cosa di dotare il foro di una grande piazza intitolata a suo nome, che fu inaugurata nel 46 a.C.

A differenza del foro romano si trattava di un progetto urbanistico unitario. Una piazza con portici sui lati lunghi e con al centro del lato di fondo il tempio dedicato alla dea Venere, considerata progenitrice della stirpe *Iulia*, essendo madre di Enea. I lavori iniziarono tra il 51 e il 48 a.C con la vittoria della battaglia di Farsalo, vittoria decisiva nella guerra civile contro Pompeo. Per realizzare questa grande opera Cesare dovette espropriare e demolire un intero quartiere e volle che proprio accanto al suo foro venisse costruita la nuova sede del senato: la curia.



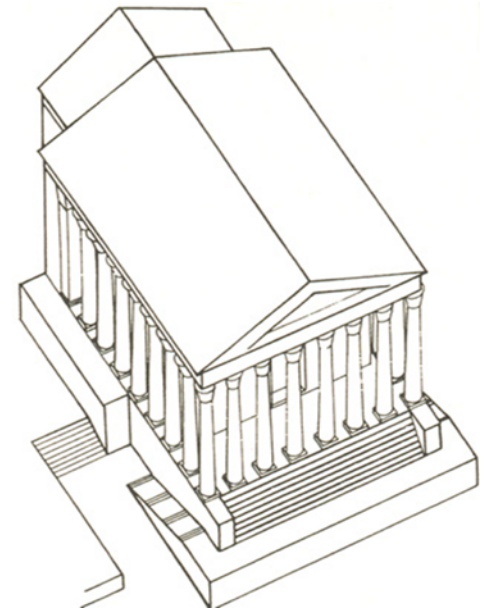
Ricostruzione del foro

Ciò che vediamo attualmente è il risultato degli scavi e delle sistemazioni effettuate intorno al 1930, ma a tutt'oggi sono in corso altri scavi.

Si accedeva al tempio tramite due scale laterali nel podio (alto 5 metri) che portavano a un ripiano da cui partiva la gradinata frontale del pronao; quest'ultimo era formato da otto colonne corinzie in marmo bianco, mentre la cella era fiancheggiata sui due lati lunghi da otto colonne; il lato di fondo era chiuso. La cella, coperta a volta, era decorata all'interno da colonne di "giallo antico" addossate alle pareti e sormontate da un architrave; sul fondo era situata un'abside dove era posta la statua di Venere.



I resti del foro oggi



Ricostruzione bidimensionale



Ubicazione del foro di Cesare

La ritrattistica

Cesare di Chiaramonti

Al museo Pio Clementino dei musei Vaticani di Roma, si trova il ritratto di Giulio Cesare risalente al decennio 30-20 a.C. si tratta del Cesare Chiaramonti, così chiamato perché ha fatto parte per molto tempo delle collezioni del Museo Chiaramonti. Il ritratto è stato eseguito qualche tempo dopo la morte del dittatore, avvenuta con i tragici fatti delle idi di marzo del 44 a.C. La fisionomia dell'effigiato, anche se sembra corrispondere al volto di Cesare nei suoi ultimi anni di vita, mostra l'influenza della scultura greca, i tratti del viso sono infatti stemperati dalla tipica idealizzazione della scultura ellenistica.

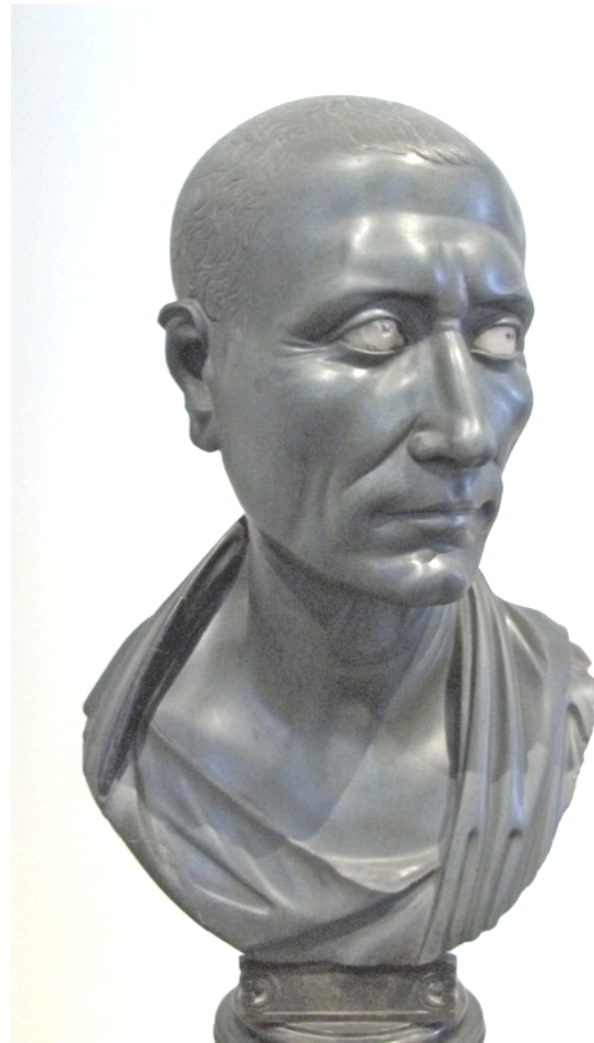


Cesare Chiaramonti, marmo bianco lunense, h. 52 cm, Roma, Musei Vaticani

Cesare Verde

Il ritratto di Cesare detto *Cesare verde* è un'opera scultorea realizzata tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. in basanite. Va considerata una riproduzione abbastanza realistica.

Il ritratto, alto 41 centimetri e quindi leggermente superiore alle reali dimensioni del busto umano, raffigura il volto di un uomo adulto ormai prossimo alla vecchiaia: compaiono infatti sottili rughe sulla fronte, lungo il contorno degli occhi e attorno alla bocca. I capelli, radi, ma in realtà ben più abbondanti di quelli che Cesare, quasi calvo, doveva avere, sono rappresentati in ciocche falciformi che ricadono sulla fronte ma lasciano scoperte le tempie. Le guance ed il collo comunicano un'impressione di particolare magrezza, accentuata anche dal profilo del naso e dalle labbra sottili.



Cesare Verde, I secolo a.C- I secolo d.C, basanite, h.41 cm, Altes Museum

Numismatica

È proprio con Giulio Cesare (in particolare con la conquista della Gallia particolarmente ricca di giacimenti) che i Romani iniziarono a coniare le monete con dell'oro al loro interno.



La fortuna dell'immagine di Cesare nel tempo

Nel dipinto di Adolphe Yvon del 1875 Giulio Cesare è rappresentato con un manto rosso mentre avanza a cavallo su uomini imploranti e donne con bambini, lo sguardo allucinato sul globo che regge con la destra.

Lo precede con la falce sibilante la Morte. Il Nume della guerra vola con la spada sguainata e la fiaccola accesa urlando di non fermarsi. Seguono le legioni, il veterano ipnotizzato, sullo sfondo degli incendi ed i prigionieri legati alla coda del cavallo. Dotato di un' impeccabile tecnica accademica e uno stile minuziosamente realista, Yvon rende i minimi particolari come i fili della bava del cavallo.

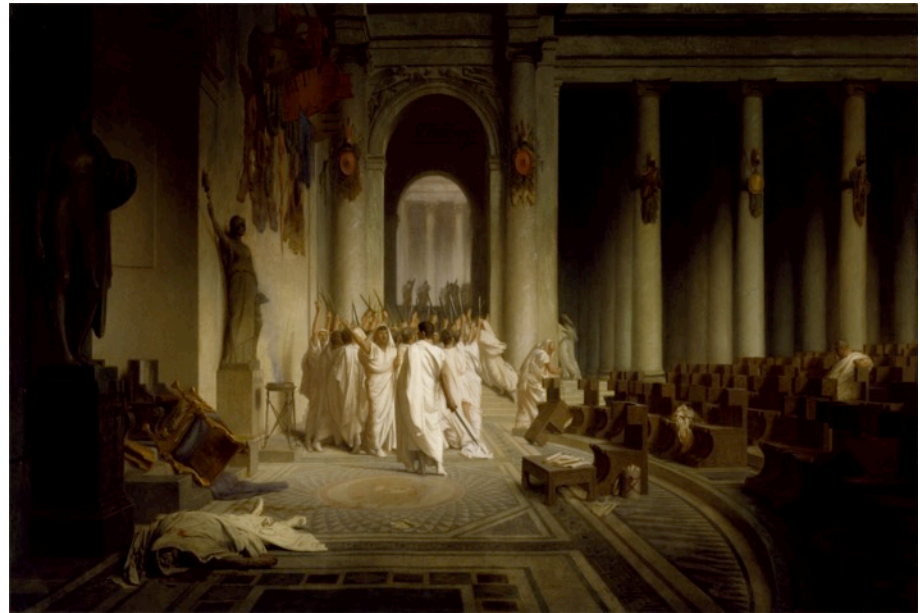


Caesar, 1875, olio su tela, Museo di Arras, Francia

“La morte di Cesare” di Jean-Léon Gérôme

Ne “La morte di Cesare” di Jean-Léon Gérôme, c’è poco spazio per l’immaginazione: nella parte centrale ci sono i cesaricidi (ovvero gli esecutori dell’omicidio di Giulio Cesare), che spiccano in quanto elementi più in luce dell’intera composizione, mentre l’oscurità circonda tutto l’ambiente. In primo piano, leggermente a sinistra, troviamo il cadavere di Cesare, coperto dalla veste dei senatori. Del terribile atto omicida rimane solo una piccola macchia di sangue sul petto dell’uomo.

La grandezza di Jean-Léon Gérôme sta nella cura dei dettagli, caratteristica fondamentale dei pittori di storia; in questa tela, possiamo rintracciare una notevole attenzione nella riproposizione perfetta dell’ambiente dov’è avvenuto il cesaricidio, nel quale gli uomini sono solo dei piccoli protagonisti in un contesto molto più vasto.



*La morte di Cesare, 1859-1867, 85.5x145.5 cm,
The Walter's Art Museum, Baltimora, U.S.A*



Gaio Giulio Cesare e l'arte del fumetto



Rendiamo a Cesare quel che è di Cesare

Il grande condottiero e uomo politico romano si fregia anche di essere il primo personaggio nominato nelle avventure di Asterix; condivide l'onore con Vercingetorige, che getta le armi ai suoi piedi. Cesare è, nelle avventure di Asterix, l'unico Romano che è un po' più rispettato dagli autori. Goscinny (uno degli autori del fumetto) ammirava molto la sua figura storica e ha rivelato che la sua principale fonte di documentazione è stato proprio il "De bello Gallico" di Giulio Cesare. Presente in 19 albi che sono ambientati prevalentemente a Roma (*Asterix gladiatore*, *Asterix alle Olimpiadi*, *La zizzania*, *Il regno degli dei*, *Gli allori di Cesare*, *Il regalo di Cesare*, *La Obelix SpA*, *L'Odissea di Asterix*, *Le Mille e un'ora*, *La galera di Obelix*), in Gallia (*Asterix il gallico*, *Lo scudo degli Arverni*, *Il figlio di Asterix*, *Asterix e Latraviata*), in Egitto (*Asterix e Cleopatra*), in Britannia (*Asterix e i Britanni*), in Tunisia (*Asterix legionario*) e in Belgio (*Asterix e i Belgi*).



Benché combattuto - e sovente ridicolizzato - dai Galli, Cesare non è affatto un personaggio crudele e senza pietà. Il dittatore è indulgente e riconoscente verso i Galli, ai quali rende più volte la libertà per ringraziarli dei servizi resi: in *"Asterix il gallico"*, dove scoprono i piani di un centurione che ambiva a spodestarlo, in *"Asterix gladiatore"*, per il valore dimostrato nei giochi del circo, in *"Asterix legionario"*, dove Asterix e Obelix lo aiutano a sconfiggere Pompeo, ne *"Il figlio di Asterix"*, dove sventano i piani di Bruto; in *"Asterix e Latraviata"*, per aver smascherato dei traditori

Cesare visto dagli altri

Asterix

- «Bisognerebbe trovare Cesare... Che di solito si trova proprio sotto la corona d'alloro.» (*Gli allori di Cesare*, p.33).

Abraracourcix

- «Ah, questo dice, Cesare? Ebbene, lo sai cosa penso io, di Cesare?» (*Asterix e i Belgi*, p.15).

Stradivarius

- «Cesare vuole ancora uomini e soldi per altre guerre quando non riesce neppure a mantenere la pax romana nei territori già conquistati! ...Cesare deve far ossequiare Roma nei Paesi conquistati, prima di farneticare su nuove avventure». (*La zizzania*, p.5)



Visto da sé stesso



- «È troppo! Questi Galli mi rendono ridicolo. Così non si può andare avanti, per Giove! Aspetto i vostri consigli!» (*La Obelix SpA*, p.12).
- «E voi saprete che il più valoroso di tutti è Cesare, e nessun altro che Cesare!!!» (*Asterix e i Belgi*, p.37).



Bibliografia e sitografia

- Bettini M. «Mercurius: Volume 1» Milano, Rizzoli, 2018
- Grassinger D. «Ritratto di Cesare detto Cesare verde L'uomo. Le imprese. Il mito» Milano 2008
- Manfredi V. M. «Idi di marzo» Milano, Mondadori, 2016
- Marisaldi L. «Colonne d'Ercole 2: Geostoria» Bologna, Zanichelli, 2014
- Vangelo secondo Matteo 22,15-21
- Arteworld «La morte di Cesare di Jean-Leon Gerome; analisi completa dell'opera»
- Britannica.com «Julius Caesar, Eork by William Shakespeare»
- Enciclopedia Treccani.it «Plutarco»
- Enciclopedia Treccani.it «Gaio Svetonio Tranquillo»
- Enciclopedia Treccani.it «Caio Giulio Cesare»
- Fforfuture.com «L'Apoteosi del divo Giulio»
- La Repubblica.it «Arte e recensioni»
- RomanoImpero.com «G.Giulio Cesare-Iulius Caesar»
- Romanoimpero.com «Foro di Cesare»
- Skuola.net «Shakespeare, William – Julius Caesar»
- WilliamShakespeare.net «Julius Caesar»